

<https://off-guardian.org>  
12 febbraio 2023

## **Dentro la gabbia di ferro di Edoardo Curtino**

*Nessuno sa chi vivrà in questa gabbia [di ferro] in futuro..."*

*Max Weber*

*L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*

Preferirei non riferire la seguente storia molto strana raccontatami da un collega sociologo, ma mi aveva fatto una serie di favori, e poiché mi ha chiesto di fargli un favore in cambio, mi sento obbligato. Non so cosa pensare dell'intera faccenda. Dopo questa breve introduzione, troverete il manoscritto che mi ha consegnato. Mi rendo conto che stai ricevendo questa terza mano, ma non posso farci niente. Non conosco il suo amico. Quando mi ha chiesto di stamparlo per lui, gli ho detto che avrei preferito di no, ma poi il senso di colpa ha avuto la meglio su di me, quindi eccolo qui....

Questa è una di quelle storie difficili da credere. Quando l'ho sentito per la prima volta, ho pensato che fosse uno scherzo, una specie di parabola, e il mio amico che me lo stava raccontando aveva bevuto troppo o mi stava solo prendendo in giro. Non sono sicuro. Come tanto nel mondo di oggi, la differenza tra finzione e realtà è diventata molto sfocata.

Lascia che lo chiami Sean, dato che di questi tempi avere una forte opinione dissenziente può costarti il lavoro. È un professore che, come il personaggio David nella storia di John Fowles, *The Ebony Tower*, insegna storia dell'arte. E come il personaggio di Fowles, è un accademico molto frustrato.

Nel caso di Sean, ha dovuto fare i conti con la trasformazione del suo college da luogo di apprendimento a luogo in cui l'ideologia "Woke" soffoca il dissenso. Forse ancora più importante, ha sofferto di un estremo blocco dello scrittore. Mi aveva appena raccontato come, dopo anni passati a scrivere copiosamente nei suoi diari privati, ne fosse diventato nauseato perché sembrava così coinvolto in se stesso, riguardo a sé stesso e alle cose familiari di cui era stufo. Voleva scrivere articoli e libri, ma quando ci ha provato non ci è riuscito.

Tutta la sua energia era andata nei suoi futili diari quotidiani, dove si sentiva intrappolato da questioni familiari. Fino a quando un giorno di recente al bar dove ci incontriamo regolarmente, ha sentito questa strana

storia. Lo ha scosso.

Ecco cosa mi ha detto davanti alla birra all'osteria. Sto parafrasando, ma poiché la sua storia è stata così sorprendente, so di avere gli elementi essenziali giusti. Egli ha detto:

Era il tardo pomeriggio di mercoledì scorso quando sono venuto qui per una birra. Mi sentivo molto stanco quel giorno, anche se depresso sarebbe più preciso. La routine dell'insegnamento mi sembrava assurda. Non stavo scrivendo. Mi sentivo in un vicolo cieco. Immagino di sì.

Comunque, conosci quel tizio Tom con cui abbiamo già parlato qui? Beh, lui era qui e abbiamo parlato. Il posto era vuoto. Si scopre che il suo cognome è Finn - Tom Finn. Suo padre era Russell Finn, il famoso pittore, sai, quello su cui i media mainstream sgorgano. Un sentimentale realistico è il modo in cui l'ho sentito descrivere, anche se direi che era un favolista malato che cercava di ridipingere la storia per Hallmark Cards.

Comunque, questo Tom Finn si era bevuto qualche birra, e mentre parlava, ne bevemmo ancora un po' tutti e due. È diventato ovvio che era ossessionato da suo padre. Non l'ha detto esattamente, ma potevo immaginare dai commenti sprezzanti su di lui che avrebbe riso a crepapelle. Gli chiesi di una grande mostra itinerante dei quadri di suo padre di cui avevo letto di recente sui giornali; l'aveva visto? *'No'*, ha detto, *'non vado a quel genere di schifezze. Quella è la sua borsa di biglie»*. Cose così.

Si scopre che anche il figlio è un pittore, ma non ha detto nulla del proprio lavoro, solo che ha dipinto. Ha parlato del lavoro di suo padre, di come suo padre rubava idee, non era molto bravo, ecc. Gli ho detto che ero d'accordo sul fatto che il lavoro di suo padre fosse sopravvalutato e mediocre, ma che la mia esperienza nello studio dell'arte mi ha insegnato che era vero per ogni epoca. Stavo cercando di essere gentile, qualcosa che tendo a esagerare.

Ho avuto l'impressione che si dedicasse alla pittura per impostazione predefinita, essendo una sorta di reazione istintiva a suo padre, una sorta di gara edipica.

Si scopre che la sua vera ossessione sono i giocattoli, niente merda, e si è molto animato mentre ne parlava. Voleva che andassi a casa sua per vedere la sua vasta collezione di giocattoli. L'invito era così strano e, con gli effetti della birra, non potevo rifiutare. Era quasi ora di cena, così ho chiamato Sara e le ho detto che avrei fatto tardi. In realtà ero interessato

a ciò che lo faceva funzionare.

Voglio dire, perché un uomo adulto – direi che è sulla quarantina – colleziona *giocattoli* del cazzo ? E ancora più strano, ha detto che la sua specialità erano minuscole figure di plastica di tutti i tipi. Di questi ne aveva più di 25.000 – chissà perché sottolineava quel numero – che periodicamente metteva in mostra nelle biblioteche locali.

Così l'ho seguito fino a casa sua che è in quella strada adiacente all'università dove abitano alcuni professori di storia dell'arte. Oak Terrace, credo di sì. Non ho potuto fare a meno di ridere quando ho visto tutte quelle sculture astratte decorare i loro prati. Si stava facendo buio e loro erano sotto i riflettori. Che giustapposizione – così perfetta – cosiddetto realismo e astrazione cerebrale fianco a fianco. Ed entrambi dicono stronzate. Mi è venuta in mente una descrizione dei dipinti di Russell Finn che ho letto una volta: *Carta da parati carina per i lettori di Reader's Digest*.

In realtà, la casa di Finn è piuttosto carina di per sé. Quando stavamo entrando, ho dovuto trattenermi dal dirgli: "La vita è carina, vero?" Non credo che l'avrebbe apprezzato, anche se è molto probabile che non sapesse a cosa diavolo stavo arrivando. Dopotutto è un collezionista di giocattoli e cosa c'è di più carino di così.

Ti dirò questo. Non ero preparato per quello che mi ha mostrato.

Mi ha portato giù nel suo seminterrato finito, che ha chiamato "il laboratorio". Quando accese le luci, la stanza era vuota, a parte le pareti. Erano coperti da scaffali a circa quindici centimetri di distanza che correvano da parete a parete e dal soffitto al pavimento. Dava alla grande stanza questo aspetto incredibilmente bizzarro, come se fosse una cella di prigionia. C'erano persino dei faretti che illuminavano gli scaffali, sui quali, proprio lungo i bordi esterni affacciati, aveva allineato la sua collezione di statue.

Mentre ci trovavamo al centro della stanza, era come se migliaia di piccole persone ci stessero fissando, i giganti. Mi sentivo come se avessi le allucinazioni. Finn si è limitato a ridacchiare quando ho detto: "*Davvero fottutamente fantastico!*" Poi ha detto: "*Mi piace la prospettiva, vero?*" Sapevo che non si aspettava una risposta e potevo solo ridacchiare in risposta, anche se sentivo un brivido sulla nuca. Era così inquietante che dovetti contenere un brivido. Per un breve momento ho avuto la sensazione che la porta dalla quale eravamo entrati stesse per chiudersi e essere sprangata e che stesse per accadere qualcosa di terrificante.

Ma in quel momento mi fece cenno di seguirlo fino a un'altra porta, sopra la quale un cartello diceva: "The Family Fun Room". *"Questo è il mio preferito"*, ha detto con un sorriso.

Al centro di questa stanza dipinta di rosa c'era una gabbia che si estendeva dal pavimento al soffitto, e nella gabbia, seduti su sgabelli, c'erano due figure a grandezza naturale e molto realistiche di un uomo e una donna. Erano entrambi vestiti con quelle uniformi carcerarie a strisce bianche e nere che si vedono nei vecchi film. La donna era lontana dall'uomo. Non saprei dire chi fosse la donna, ma ho subito riconosciuto l'uomo.

Era il padre di Finn, fin nei minimi dettagli.

Aveva in mano una statuetta giocattolo e la guardava in faccia. La porta della cella era chiusa con un lucchetto. *"Questo per assicurarsi che non possano scappare"*, disse Finn con una faccia seria. *«Ora che le ho portate dove voglio, non posso correre rischi. Sono pericolosi e possono causarmi molto dolore.»*

Poi chiuse la porta e salimmo di sopra. Nessuno di noi ha detto una parola.

Mi ha offerto una birra, ma ho rifiutato. Mi sentivo spaventato, una sensazione terribile nello stomaco. Gli ho detto che dovevo andarmene, cosa che ho fatto.

Uscendo ho notato una fotografia incorniciata nell'atrio. Era una foto di Finn all'età di nove o dieci anni con i suoi genitori e la sorella. Sono seduti insieme su un divano, i due bambini intrappolati tra i genitori. Nessuno sta sorridendo. Dietro di loro sul muro c'è il famoso dipinto del padre di una famiglia di quattro persone seduta su un divano. In quello, tutti sorridono e il padre nel dipinto è il padre di Finn.

Come probabilmente saprai, quella era una delle tecniche preferite di suo padre: mettere se stesso nei suoi quadri. Un doppio messaggio così carino: l'ho fatto, ovviamente, ma come avrei potuto farlo quando ci sono dentro. Ti chiedi: chi è stato davvero? Chi ha eseguito il dipinto di queste persone felici. Ma dal momento che dovrebbe essere tutto così divertente, sei lasciato a ridacchiare, a pensare, che carino, che ingannevole.

Dovresti sorridere. Ma nessuno sorrideva nella foto sul muro. Sembrava una casa di fumo e specchi ed ero dannatamente felice di andarmene. Mentre tornavo a casa, di sicuro non stavo sorridendo. C'era qualcosa di

terribilmente inquietante in tutto ciò. Mi sentivo nauseato, disgustato, veramente turbato. Forse sembra ovvio, ma ho sentito che c'era una connessione tra questa strana esperienza e me stesso. Una doppia connessione, in realtà. Non entrerà in tutti i dettagli ora, e sai del mio blocco dello scrittore, ma questa bizzarra esperienza mi ha lasciato un nuovo senso di libertà, una sorta di apertura a un nuovo modo di scrivere che all'epoca non potevo mettere il dito su. Sono arrivato a pensarlo come scrivere al di là di una gabbia di categorie.

Ho pensato a tutte le cose di cui parliamo, la propaganda politica su tutto, la perdita del senso della realtà, le illusioni e le delusioni con la tecnologia digitale, la guerra-fondaia degli Stati Uniti contro la Russia, le stronzate covid, tutto, tutto le cose che condividiamo con le birre. Soprattutto lo scollamento tra il privato e il pubblico e la natura bifronte di un modo di vivere così fottutamente fasullo. Ho capito perché mi ero nascosto nei miei quaderni, come erano diventati la mia gabbia.

Per finire, quando sono tornato a casa e ho raccontato a Sara delle mie esperienze con Tom Finn, la gabbia e tutto il resto, lei non mi ha creduto. Mi ha accusato di aver bevuto troppo, cosa che ho dovuto ammettere. Ha detto che la stavo spaventando con una storia così ridicola e che suonavo come un illuso matto della cospirazione.

Comunque, non ho detto a nessun altro di Finn. Temo che nemmeno loro mi crederebbero. Sei un sociologo e sai tutto sulla previsione di Max Weber di un mondo disincantato in arrivo con la sua gabbia di ferro. Merda, mi sembra di averne avuto un piccolo assaggio. Credi che qualcuno mi crederebbe se raccontassi questa storia?  
Fai?